

LA PAROLA DEL PASSATO

RIVISTA DI STUDI ANTICHI

FASCICOLO CCCLXXXV



NAPOLI
MACCHIAROLI EDITORE
2012

LA PAROLA DEL PASSATO · RIVISTA DI STUDI ANTICHI

FONDATA DA
GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI E GAETANO MACCHIAROLI

Direzione: PIA DE FIDIO - GIANFRANCO FIACCADORI - VALERIA GIGANTE LANZARA

Responsabile: GISELLA MACCHIAROLI

Consiglio direttivo: LUIGI BESCHI - JOHN K. DAVIES - SERGIO DONADONI

HANS JOACHIM GEHRKE - MICHEL GRAS - JOHANNES KRAMER

GIANFRANCO MADDOLI - DIRK OBBINK - RAFFAELLA PIEROBON BENOIT

MIRJO SALVINI - SALVATORE SETTIS - MARISA TORTORELLI GHIDINI

GERNOT WILHELM - FAUSTO ZEVI

Redazione: MARCO DI BRANCO - AGOSTINO SOLDATI

Coordinatore: LUIGI VECCHIO

IN COLLABORAZIONE CON L'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

PUBBLICAZIONE REALIZZATA CON IL SOSTEGNO DI

INTESA  SANPAOLO

VOLUME LXVII/2012 - FASCICOLO IV (CCCLXXXV DELLA SERIE)

ANDREA GATTI, *Et in Arcadia ego. Du Bos interprete di Poussin* 241

NOTE CRITICHE E FILOLOGICHE

KOEN WYLIN, *La formula travzi scunsi nella Tomba degli Aninas* 260

FRANCESCA ANGIÒ, *Nota sui composti in -βύμων. Da Eschilo ed Empedocle a Licofrone* 269

GIANFRANCO FIACCADORI, *Ad Martyrium Arethae* 277

TESTI E MONUMENTI

MARCO FLAMINE, *In margine alla stauroteca bizantina di Cortona*, con un'Appendice di GIANFRANCO FIACCADORI, *Εὐήμη* 279

RASSEGNE

AGOSTINO SOLDATI, Hermann Harrauer, *Handbuch der griechischen Paläographie* (Stuttgart, Anton Hiersemann Verlag, 2010: Bibliothek des Buchwesens, 20), Textband, 534 pp.; Tafelband, 290 pp. + 285 tavv. e un CD con 'Farbabbildungen zum Tafelband als Datierungshilfe (Auswahl)' 314

NOTE CRITICHE E FILOLOGICHE

LA FORMULA *TRAVZI SCUNSI* NELLA TOMBA DEGLI ANINAS

Dopo la notevole rilettura dell'iscrizione Ta 1.158 nella Tomba degli Aninas a Tarquinia,¹ vale la pena di riesaminare sul piano morfologico, sintattico e semantico il testo dell'epigrafe. Giulio Gianneccchini ha chiarito la lacuna dopo *cates*, di modo che possiamo accettare la lettura seguente:²

aninas vel velus apanes šurnus travzi scunsi cates eθve θaure avils XXXXIII.

In base alle fotografie dell'iscrizione pubblicate, non si può confermare con assoluta certezza la sequenza *eθve θaure*, benché le tracce delle lettere non escludano una tale lettura. L'autore non si è pronunciato approfonditamente sul contenuto del testo, traducendolo come 'Vel Anina figlio di Vel per testamento (?) paterno *travzi scunsi cates* nell'ipogeo *eθva*. Di anni 44 (*sic*)'.

In quest'articolo, chi scrive non vuole pronunciarsi sul valore della voce *eθve*, variamente interpretata in passato. Però, come ha accennato Giulio Facchetti, in tutte le occorrenze della parola (AT 1.96: *eitva tamera*; Vt 1.98: *eθve θ[*; Pe 5.2: *etve θaure lautnescle*; Pe 5.3 [*e]lusver etva ca*) – come si vede, nella maggior parte dei casi connessa a un sostantivo significante 'tomba' o 'camera tombale' – un'interpretazione di *e(i)θ/twa* nel senso di 'grande' sembra ben accettabile,³ benché non si

¹ G. GIANNECCCHINI, in *REE* [4] = «SE», s. III, LXIX, 2003, pp. 279-396: pp. 371-375, no. 77.

² Per la trascrizione delle sibilanti uso il sistema 'linguistico', allo stesso tempo chiaro e semplice, introdotto da G.M. FACCHETTI, *Appunti di morfologia etrusca* (Firenze, 2002): la sibilante dentale si trascrive con *s*, la sibilante palatale con *š*.

³ FACCHETTI, *Frammenti di diritto privato etrusco* (Firenze, 2000), p. 99 n.

possa escludere un valore pronominale.⁴ Per Giannecchini la sequenza *apanes šurnus travzi scunsi cates* non sarebbe 'attingibile ermeneuticamente' per vari motivi tra cui il contenuto oscuro di *scunsi*.⁵ In ciò che segue desidero mostrare che un'interpretazione linguistica della sequenza non è impossibile, sequenza che ovviamente non si può separare del brano parallelo in Ta 1.153 (nella stessa Tomba degli Aninas) *apanes šurnus scunsi cates an vacl lavutn [- - -]e travzi*.

Cominciamo con la parola *scunsi*, sulla quale mi sono già espresso in altri articoli⁶. Come detto, credo con Facchetti che il senso della radice *scun-* sia chiarito dalla sequenza *acilune turune scune* nel Cippo di Perugia (Pe 8.4). Ulrich Manthe ha visto il parallelismo con la nota formula latina *facere, dare, praestare*, di modo che il significato di *scun-* vada cercato nella sfera di 'eseguire'.⁷ Contro la teoria di Facchetti però, che considera *scuna* come una forma verbale nel testo del Cippo di Perugia, ho sostenuto che sarebbe preferibile interpretare *scuna* come un sostantivo (*scun-na*) in base alle varie iscrizioni neel quali la parola figura: *θil scuna* (gen. + *scuna*) parallelo a *aquae haustus* proprio in Pe 8.4;⁸ *scuna* che regge un aggettivo e un pronome dimostrativo (*mλαχ ca scuna*) in Ta 0.19; *scuna* quale oggetto diretto del verbo *atršrce* in Ta 1.182; *scuna* determinato da una costruzione in genitivo ([a]mθal la[risa]lišla χu[-5/6-]al r[amθa]s clens *scuna*) in Ta 5.6. Ritengo quindi, con Adriano Maggiani, che *scuna* vada interpretato come 'prestito, concessione, uso' e dunque, in certi contesti tombali, come 'cosa eseguita, struttura' o simili.⁹

In *Lb. linteus* 7.20 *vacl ar par scunueri ceren cepen θaurχ*, una sequenza, credo, di non facile interpretazione, possiamo trovare due (tre?) ordini successivi, espressi dagli imperativi *ar* e *ceren*. Quest'ultimo im-

594. Vd. già anche M. PALLOTTINO, *Un gruppo di nuove iscrizioni tarquiniesi*, «SE», 32, 1964, pp. 120-123.

⁴ Come supposto da D.H. STEINBAUER, *Neues Handbuch des Etruskischen* (St. Katharinen, 1999), p. 416.

⁵ GIANNECCHINI, in *REE* [4], cit., p. 375.

⁶ K. WYLIN, *The first chapter of the Cortona inscription*, «Etruscan News», 5, 2006 [<http://www.umass.edu/etruscannews/articles/WylinENews5.pdf>], pp. 2-3; Id., *Un morfema agentivo etrusco*, «AGI», 89, 2004, 1, pp. 111-127: p. 112 n. 13.

⁷ U. MANTHE, *Ein Etruskischer Schiedsspruch*, «RIDA», 26, 1979, pp. 270-276.

⁸ L. BOUKE VAN DER MEER, *The Tabula Cortonensis and land transactions*, c.s., non esclude la possibilità che il *θil scuna* sia '(l'uso) di un edificio acquatico' (comunicazione personale).

⁹ A. MAGGIANI, *Riflessioni sulla Tavola di Cortona*, in *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico-archeologico* (Roma, 2002), pp. 65-75: p. 69.

partisce l'ordine di 'eseguire tutte le (cerimonie) funerarie'.¹⁰ Il *vacl* e/o il *par* potrebbe essere l'oggetto di *ar* (a meno che *par* non sia un terzo imperativo).¹¹ La forma *scunueri* si lascia analizzare come il locativo plurale di **scun*, ampliato dalla posposizione *-ri*: *scun-va-i-ri* > *scun-ve-ri* > *scunueri*. Quindi, con molta cautela, si potrebbe intendere la sequenza del *Lb. linteus* nel senso di un ordine di eseguire (*ar*), come offerta (*vacl*), un *par* (una lode, una preghiera?) in favore di certe strutture, forse già menzionate nel testo (p. es., i *cil0cva*).

Proprio come *scunueri* va letto quale forma plurale, così ritengo vada interpretato *scunu[-]s* in Ta 5.6. La legge tombale nella Tomba del Tifone inizia con la sequenza *e(i)θ fanu šaθec lavn pumpus scunu[-]s šuθiθi*. Tutti gli editori del testo inseriscono una *i* nella lacuna di *scunu[-]s*. Gli apografi però, pubblicati in CIE 5407, mostrano lo spazio di una lettera più ampia di iota. Per gentile autorizzazione della dott.ssa Maria Cataldi, io stesso ho potuto verificare l'iscrizione nella Tomba del Tifone il 6 luglio 2006. Ho constatato che la lacuna fra hypsilon e sigma in *scunu[-]s* misura 6,5 cm. In altri passi del testo nei quali troviamo uno iota però – ad esempio, alla terza riga in *tejsn'ica* e *t'ineri* – lo spazio fra la lettera precedente e quella successiva a iota è sempre di 4,5 cm. Nelle due stesse parole invece, per epsilon occorre uno spazio da 6 a 6,5 cm. Sono dunque dell'opinione che, in base sia all'epigrafia del testo, sia alla morfologia del lemma e alla sintassi della frase, si debba leggere *scunu[e]s*. Infatti, un eventuale *scunues* è interpretabile come un ablativo plurale: *scun-va-is* > *scun-ves* > *scunues*.¹² E in analogia con gli ablativi nel testo di Pyrgi A (*tameres*, *atranes*),¹³ *scunues* si potrebbe intendere come 'dalle/presso le strutture', in modo tale da tradurre la prima sequenza dell'iscrizione come 'così ha decretato e stabilisce la famiglia Pumpus presso (per quanto concerne) le strutture nella tomba' (o, visto che si tratta di una legge tombale: 'per quanto concerne gli usi nella tomba').¹⁴

Possiamo ora intendere la forma *scunsi* in Ta 1.153 e 158 quale pertinentivo del lemma **scun*. Non dimentichiamo però che il pertinentivo

¹⁰ Sono convinto che l'esatta interpretazione di *cepen* è stata chiarita da I.X. ADIEGO, *Etrusco marunuxva cepen*, «SE», 72, 2006, pp. 199-210: p. 211 per *Lb. lint.* 7.20.

¹¹ Gli altri contesti in cui figura *par* (Vc 1.5 e Cr 4.3) non sono chiari.

¹² Al modo in cui *capue* in Ta 1.107 mi sembra essere un locativo di **capva*, un toponimo plurale, proprio come *manθva(te)*.

¹³ K. WYLIN, *Esiste una seconda lamina A di Pyrgi?*, «PdP», 58, 2003, pp. 61-65: p. 64 s.

¹⁴ FACCHETTI, *Appunti*, cit., p. 96.

non si usa solamente per l'oggetto indiretto o interessato, ma anche, data la struttura bimorfematica della sua desinenza, come locativo del genitivo¹⁵. Si pensi soltanto alla datazione in Ta 5.5 *zilc-i velu-s-i hulχnie-s-i* ('nello zilacato, in (quello) di Vel Hulchnie'). In tal senso mi sembra ben accettabile che *scun-s-i* sia congruente con il locativo *travz-i*, posto in Ta 1.158 proprio davanti a *scunsi*, ma in Ta 1.153 dopo la frase relativa introdotta da *an* e terminante probabilmente con una forma verbale perduta [- - -]e (vd. infra). La sequenza *travzi scunsi* potrebbe dunque significare 'nel *travz*, in (quello) della struttura / dell'uso'. Ma cosa può significare **travz*?

Troviamo il termine *trau* nel *Lb. linteus*, probabilmente in funzione di imperativo, in due sequenze: *raχθ šutanas celi šuθ eisna pevaχ vinum trau prux(m)s* (*Lib. lint.* 4.22); *nacum aisna hinθu vinum trau prucuna* (ivi, 9.f1). Visto che nel primo testo si trova l'imperativo *celi šuθ* ('poni sulla terra'), risulta molto probabile che anche in *vinum trau* abbiamo una sequenza imperativale con un ordine di fare qualcosa con il vino, pertanto mi sembra quanto meno probabile che il verbo *trau* voglia dire 'versare' o simili.¹⁶

Poi c'è *traulac* nella *Tabula Cortonensis*, nella nota frase relativa *inni peš pêtrus pavac traulac tiur tēn[θ]urc tēnθa zacinat prinišerac zal*. In questo caso sono d'accordo con G.M. Facchetti: *traulac* va analizzato come una dissimilazione dell'aggettivo **trau-ra-c*¹⁷, da comparare a *neθš-ra-c* in Ta 1.17. In due miei articoli¹⁸ ho proposto argomenti sufficienti per l'analisi sintattica della sequenza: *inni* dovrebbe essere il pronome relativo, usato come aggettivo retto da *peš* ('quem fundum Petri') il soggetto sarà lo *zacinat prinišerac* che deve 'misurare', o forse in un senso più generico, 'definire/stabilire il *tiur* e le misure' (*tiur tēnθur tēnθa*). In un altro articolo ho proposto di considerare *pavac traulac* come due aggettivi, retti da o rimandanti a *tēnθur*, cioè due diverse misure o due qualità del *fundus*, che

¹⁵ Ivi, p.14 ss.; vd. anche l'articolo recente di L. AGOSTINIANI, *Pertinentivo*, «Alessandria. Rivista di glottologia», 5, 2011, pp. 17-44, sulle forme e l'uso del pertinentivo: a p. 22 s. l'autore sembra voler separare il pertinentivo *sensu stricto* dall'uso bimorfematico (locativo del genitivo).

¹⁶ FACCHETTI, *Frammenti*, cit., p. 70 n. 404, ha tradotto la prima sequenza come 'versa il divino regolare (?) vino della brocca', la seconda come 'versa giù il divino vino della brocca'.

¹⁷ Ivi, p. 70 n. 404.

¹⁸ K. WYLIN, *Forme verbali nella Tabula Cortonensis*, «SE», 65-68, 2002, pp. 215-223: p. 220; Id., *I morfemi -(a)θ e -(u)χ nei termini delle magistrature etrusche*, «AGI», 87, 2002, 1, pp. 88-108: p. 92 s.

possono essere misurate.¹⁹ Quale allora sarebbe il significato di *pavac* e *traulac*?

Qualora *trau* nel *Lb. linteus* significasse davvero ‘versare’ (*fundere*), si potrebbe comparare l’aggettivo *traulac* al latino *fuscus* nel senso di ‘largo, ampio, esteso, vasto’. E qualora la prima misura concernesse l’estensione del terreno, l’altra potrebbe indicare la qualità, la ricchezza, il prezzo. Il lemma *pava* è noto dal testo sullo specchio di Tuscania *pava tarχies* (AT S.11) interpretato da Facchetti come un riferimento alla disciplina etrusca.²⁰ Nulla però impedisce un’interpretazione della scena sullo specchio come un riferimento al ‘talento’, al ‘valore’, alla ‘virtù’ di Tarchie, proprio come scrutatore delle viscere. Per il brano della *Tabula Cortonensis* si può concludere che ‘per quanto riguarda il fundus di Petrus, lo *zacinat prinišerac* deve misurare/definire il mese e le due (enfattizzato da *zal*) misure, (cioè) l’estensione e il valore’.

Riconosco però che il problema di una tale interpretazione della sequenza risiede nel semplice fatto che fra le due qualità (*pavac traulac*) delle misure (*tenθur*) si trova *tiur*, normalmente interpretato come ‘mese’. Si potrebbe risolvere questo problema se è non *tenθur*, bensì *peš* a reggere i due aggettivi: ‘Per quanto riguarda il fundus di Petrus, esteso e di gran valore, lo *zacinat prinišerac* deve misurare/definire il mese e le due misure (cioè l’estensione e il valore)’. Un’altra possibilità sarebbe che *zal* si riferisca ai *prinišerac*²¹. A questo punto mi chiedo con Mario Torelli²² se *tiur* vada davvero interpretato come ‘mese’. Non sarebbe possibile che anche *tiur* indichi una certa misura? In latino, per esempio, *mensis* (mese) è imparentato al verbo *metiri* (misurare). Il risultato sarebbe che ‘per quanto riguarda il fundus di Petrus, lo *zacinat* e i due *prinišera* devono misurare/definire le misure qualitative (cioè il valore) e le misure quantitative (cioè l’estensione).’ Ma quale che sia la coretta interpretazione dell’intera sequenza, capire *traulac* come ‘fuso, esteso’ rimane accettabile.

Torniamo adesso alla forma *travzi* nella Tomba degli Aninas. Credo che *travzi* vada analizzato come la radice *trau-*, ampliata dal suffisso

¹⁹ WYLIN, *The first chapter*, cit., p. 4.

²⁰ FACHETTI, *Frammenti*, cit., p. 68.

²¹ VAN DER MEER, *The Tabula Cortonensis and land transactions*, c.s., intende il lemma come un plurale arcaico, indicante i funzionari che usano pali di rovere per misurare (imparentato al latino *pinus* e al greco *πῖνος*). Vd. anche l’interpretazione di [V. SCARANO USSANI &] M. TORELLI, *La Tabula Cortonensis. Un documento giuridico, storico e sociale* (Napoli, 2003), pp. 71-77.

²² [SCARANO USSANI &] TORELLI, *La Tabula Cortonensis*, cit., p. 75

agentivo -š- e, come detto, dal suffisso del locativo -i.²³ In questo senso il sintagma *travzi scunsi* vada inteso come ‘nell’estensione (nella ripartizione?) della struttura’. Già Massimo Pallottino e Ambros Josef Pfiffig avevano constatato che l’iscrizione Ta 1.159 era stata cancellata in seguito ad un ingrandimento e/o una ripartizione della tomba e sovrascritta da 1.158.²⁴

In Ta 1.153 la sequenza *cates an vacl lavutn* [- - -] *-Je* si trova fra *scunsi* e *travzi*. Come detto, si legge la prima voce *cates* dopo *scunsi* anche in Ta 1.158.²⁵ Visto che *cates* risulta senz’altro l’antecedente della frase relativa introdotta dal pronome ‘animato’ *an*,²⁶ mi sembra cogente considerare *cates* come l’ablativo di una persona **cata*, probabilmente qualche antenato da parte paterna, poiché viene determinato dall’aggettivo *apanes* (‘il *cata* paterno’). Non credo dunque che *apanes* dipenda da *šurnus*, come finora generalmente accettato. Quest’ultimo lemma mi sembra piuttosto un genitivo di **šurnu* mentre *apanes* è senz’altro un ablativo dell’aggettivo *apana*. Il *cata* paterno potrebbe essere il *patruus* o l’*avunculus* dei defunti.

Quindi, tutto lascia credere che in Ta 1.153 una frase relativa *an vacl lavutn* [- - -] *-Je* è stata inserita subito dopo l’antecedente. Di conseguenza, la lacuna prima dell’epsilon deve contenere, secondo me, una forma verbale e, visto che si tratta di un’offerta (*vacl*),²⁷ possiamo pensare a un *verbum faciendi*: *arce* o *erce*, ambedue già presenti a Tarquinia nell’ambito della costruzione delle tombe (p. es., Ta 1.35: *sam man šuθiθarce*; Ta 1.108: *manim arce*; Ta 1.164: *arce manim*; Ta 5.4: *erce faš mant*).²⁸ Se *an* si riferisce a una persona, il *cata* paterno, questo sarà il

²³ Cfr. WYLIN, *Un morfema agentivo etrusco*, cit., pp. 111-127. La modificazione di š in z si conosce nell’onomastica (Pe 1.1034-1035: *ventezi – venteši*) e forse nel problematico *elsši* di AT 1.105, che potrebbe essere un errore ortografico per **esl-šš*, equivalente allora a **eslzi* (‘due volte’).

²⁴ Vd., risp., PALLOTTINO, *Nuove iscrizioni tarquiniesi*, cit., pp. 121-123, e A.J. PFIFFIG, *Etruskische Bauinschriften* (Wien, 1972), p. 27.

²⁵ E c’è persino la possibilità che nell’iscrizione cancellata Ta 1.159 le lettere *cal* alla seconda riga si riferiscano alla stessa parola: K. OLZSCHA, *Etruskisches Literaturbericht*, «Glotta», 47, 1969, pp. 279-323: p. 319.

²⁶ Cf. L. AGOSTINIANI, *Tabula Cortonensis* (Roma, 2000), p. 100.

²⁷ Cf. WYLIN, *Il verbo etrusco* (Roma, 2000), pp. 123, 188; Id., *Pyrgi B et la rédaction de la Tabula Cortonensis*, «RBPhH», 84, 2006, pp. 35-44: p. 42.

²⁸ Anche PALLOTTINO, *Nuove iscrizioni tarquiniesi*, cit., p. 119, ha suggerito il verbo *arce*. Cf. K. WYLIN, *Un terzo pronome/aggettivo dimostrativo etrusco*, «SE», 70, 2004, p. 214, e Id., *Venel Tamsnies, la Tomba degli Scudi e gli *epriu di Cortona*, ivi, 71, 2005, pp. 111-125: p. 116 s.

soggetto della frase relativa, in modo tale che *vacl lavutn* ne sia necessariamente l'oggetto diretto. Si deve supporre dunque che *lavutn*, forma parallela alla meglio conosciuta *lautn* ('famiglia'), venga qui impiegato come aggettivo determinante il *vacl* ('offerta familiare'). Una cosa simile si incontra in Ta 1.182 dove il sostantivo *lavtni* viene usato come aggettivo retto da *šuθi*²⁹ ('tomba familiare').

Rimane la parola *šurnus*, probabilmente da interpretare come il genitivo di **šurnu*. La stessa voce si trova anche in Ta 1.213, purtroppo un'iscrizione lacunosa (*[z]ilaθ lupuce šurnu*]). Ci si può chiedere, a questo punto, se essa sia imparentata al meglio conosciuto *šuris*, generalmente inteso come un nome divino dalla sfera ctonia o infernale. In un notevole articolo Giovanni Colonna ha risposto all'idea di Dieter H. Steinbauer, che aveva interpretato *šuris* come una specifica offerta votiva o un modo di eseguire le offerte votive.³⁰ Colonna ha argomentato in modo molto convincente che il *šuris* non possa essere una dedica, visto che si trova anche su sortes (AT 4.1, Ar 4.2). Queste ultime iscrizioni erano per Jean-Paul Thuillier³¹ la ragione di tradurre la parola come *sors*, ma l'iscrizione Cr 4.12 si trova su una kylix, il che rende molto improbabile anche quest'ultima interpretazione. Colonna ha dunque cercato un'interpretazione di *šuris* nella sfera di 'scuro, nigro' in base alle iscrizioni nella tomba della famiglia etrusca dei Sortes a Perugia, dove un L. Nigidius è un discendente da un L. Sortes, in modo tale che abbiamo qui una specie di bilingue (*šur* – *niger*). In questo senso *Šuri* sarebbe il dio Nero o il luogo Nero, cioè l'oltretomba, un'interpretazione che si inserisce perfettamente nell'iscrizione lacunosa Ta 1.213, dove *šurnu* si trova dopo il verbo *lupuce*.

Quindi, se la radice *šur* significa davvero 'nero, oscuro', mi pare perfettamente lecito analizzare *šurnus* come il genitivo (-s) della forma medio-perfettiva *šur-n-u* ('reso nero'). Tali forme in -u si lasciano facilmente impiegare come nomi (verbal) ³². Il **šurnu* è dunque il (luogo) che è reso oscuro, e quindi l'Aldilà, in Ta 1.153 e 158 usato come genitivo dipendente da *scunsi*, la struttura che è stata estesa o ampliata. Lo **scun šurnus* è dunque 'la struttura dell'Aldilà', cioè risulta un sinonimo della tomba stessa.

²⁹ Vd. STEINBAUER, *NHE*, cit., p.435.

³⁰ Vd., risp., STEINBAUER, *Neues Handbuch*, cit., pp. 268, 288, 472, e Id., *L'Apollon di Pyrgi*, «SE», 73, 2007, pp.101-134.

³¹ *L'Apollon de Pyrgi*, cit., pp. 93-100.

³² Cf. WYLLIN, *VE*, cit., §§ 14, 15.2, 17.

Ciò che sorprende è anche l'ordine, direi poetico, delle parole, soprattutto in Ta 1.158: dopo il nome del defunto, Vel Aninas, il locativo *travzi* si trova incluso dai genitivi dipendenti *šurnus scuns-i* (di cui l'ultimo è stato messo al locativo per essere congruente con *travzi*), ambedue a loro volta inclusi dall'ablativo *apanes cates*. Lo stesso ordine si trova più o meno in Ta 1.153, dove però *travzi* è stato messo al di fuori dell'iperbato, forse a causa della presenza della frase relativa, connessa a *cates*.

Possiamo ora tentare di interpretare interamente le due iscrizioni Ta 1.153 e 158:

– Ta 1.158: *aninas vel velus apanes šurnus travzi scunsi cates eθve θaure avils XXXXIII*

‘Vel Aninas di Vel (figlio), nella (durante la?) ripartizione (estensione) della struttura dell’Aldilà (o sotterranea) da parte del *cata* paterno in questo grande (?) ipogeo, di anni 43’.

– Ta 1.153: *aninas larθ velus arznal apanes šurnus scunsi cates an vacl lavutn [arc?]e travzi sam šuθi cerixun[ce] θu[i] zivas avils LXXVI*.

‘Larth Aninas, di Vel e di Arznei (figlio), nella (durante la?) ripartizione (estensione) della struttura dell’Aldilà (o sotterranea), da parte del *cata* paterno, che (l')ha fatto (come) un'offerta familiare; lui stesso ha costruito la tomba qui *zivas*; all'età di 76’.

In Ta 1.153,³³ come in Ta 1.158, si parla dunque dell'estensione (ricostruzione o ripartizione) della tomba (*šurnus scunsi travzi*), probabilmente secondo un prescritto da un antenato paterno (*apanes cates*), verosimilmente da parte di due fratelli, Vel e Larth, dei quali il primo sembra essere stato il padre, il secondo lo zio dei fratelli Vel (Ta 1.156), Larth (Ta 1.152) e Arnth (Ta 1.151).³⁴ Altro elemento comune è ovviamente l'indicazione dell'età. Manca quindi in Ta 1.158 la menzione della costruzione stessa della tomba, una cosa che possiamo leggere nella parte rimasta dell'iscrizione concellata Ta 1.159 (*an[inas...] ca[...]* *a[vi]l svalce sf[...] sa šuθi cerixunce saniša θui puts*).³⁵ Ci sembra dunque che lo zio

³³ Sui problemi connessi a *zivas*, intendo tornare in altra sede.

³⁴ Cf. già K. OLZSCHA, *Etruskisch 'lautn' und 'etera'*, «Glotta», 46, 1968, pp. 212-227: p. 217.

³⁵ Non voglio pronunziarmi ora sulla sequenza *saniša θui puts*. Comunque, si deve tener conto dell'interpretazione di *puts* come participio *put(a)s* (FACCHETTI, *Appunti*, cit., pp. 59-61), secondo me aoristo attivo, ‘avendo posto’ (WYLYN, *VE*, cit., § 10.3.2: non credo più che *puts* sia un genitivo di nome), nonché dell'analisi di L. AGOSTINIANI, *Per una riconsiderazione dell'iscrizione etrusca della Tomba dei*

Larth non rivendichi soltanto un'offerta familiare (o l'estensione della tomba come offerta familiare), ma anche la costruzione stessa della tomba, visto che a lui si rivolge il pronome *sa*.³⁶ Come accennato da Paolo Pocetti, il valore della congiunzione *-m* è additivo e si può usare a formare una sequenza cronologica, come dimostrato dal parallelismo fra Ta 1.183 (*an šuθi lavtni cerixunce*) e Ta 1.35 (*sam man šuθiθ arce*).³⁷ In Ta 1.153 la frase *sam šuθi cerixunce* si trova dunque sullo stesso livello semantico della frase relativa *an vacl lavutn [arc?]e*, ambedue gli enunciati rinviati alla stessa persona. Come già supposto da K. Olzscha, può darsi che Larth (Ta 1.153) sia sopravvissuto a suo fratello Vel (Ta 1.158) e abbia cancellato l'epigrafe di Vel per attribuirsi il merito della costruzione originaria (da parte di Vel) della tomba.³⁸

Concludendo, si potrà affermare che la formula *travzi scunsi* non soltanto è congruente sul livello del contenuto con i dati che ci fornisce il contesto archeologico, ma si lascia anche inserire perfettamente nella struttura sintattica delle epigrafi nella Tomba degli Aninas. E anche semanticamente ciò sembra potere essere confermato da quanto sappiamo o possiamo dedurre da enunciati nella *Tab. Cortonensis* e nel *Lb. linteus*.

KOEN WYLIN

Koen.Wylin@UGent.be

ABSTRACT. – The formula *travzi scunsi* in two inscriptions of the Aninas tomb at Tarquinia (Ta 1.153 and 158) contains a linguistic confirmation of the archeologically attested reshaping of the tomb. The formula does not only

Claudii a Cere, in *Studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli* (Padova, 1994), pp. 9-19, di *sanišva* come sostantivo determinato dagli aggettivi *apac atic* in Cr 5.2 (proprio come *pavac traulac* sono aggettivi attributivi nella TCo); *sanišva* potrebbe essere il singolare del plurale *sanišva* (cadaveri, ossa, o simili), il che corrisponde con il fatto che nella Tomba dei Claudii si tratta delle *sanišva* di due persone (padre e madre), mentre nell'iscrizione tarquiniese si parla di una persona. Quindi in Ta 1.159 si legge: 'egli stesso la tomba costruì, una *sanišva* (salma?) qui avendo posto'. V. BELFIORE, *Studi sul lessico 'sacro': Laris Puleas, le lamine di Pyrgi e la bilingue di Pesaro*, «Rasenna. Journal of the Center for Etruscan Studies», 3, 2012, 1, pp. 1-21: p. 11, ha anche notato l'uso parallelo fra *puts* e *cesu*

³⁶ WYLIN, *Un terzo pronome/aggettivo*, cit., p. 221.

³⁷ P. POCETTI, *Strutture della coordinazione in Etrusco*, «Alessandria», 5, 2011, pp. 235-287: p. 266.

³⁸ OLZSCHA, *Etruskisches Literaturbericht*, cit., p. 319.

perfectly fit in with the syntactic structure of the inscriptions, but can also be interpreted from the semantic point of view. Whereas *scuna* in all known inscriptions (a.o. the Perugia stone) indicates a structure (or building), the word *travzi* can be compared with the verb form *trau* in the Zagreb Mummy and in particular with the form *traulac* in the famous *Tabula Cortonensis*, in which it is used to mark the surface of certain estates (next to their value, indicated by the word *pava*). So, on account of the presence of both the locative morpheme *-i* and the agentive morpheme *-š-*, the formula *travzi scunsi* indicates the moment of the extension of the tomb ordered by a paternal family member (*cata apana*).

NOTA SUI COMPOSTI IN -BAMΩN DA ESCHILO ED EMPEDOCLE A LICOFRONE *

Il papiro empedocleo di Strasburgo (*P. Strasb. gr. inv.* 1665-66) ha restituito due aggettivi composti finora non attestati: κραταίνωτος, b3 κραταιν[ώ]των, e ἀμπελοβάμων, a (π) 28 ἀμπελοβαμ[, da integrare in ἀμπελοβάμ[ονα] per gli editori.¹ Nei due casi è perduto in lacuna il sostantivo di riferimento.²

Era già noto, in Empedocle, un altro composto in -βάμων, πτεροβάμων, *hapax*: πτεροβάμοσι κύμβαις (20, 7 D.), ora anche in *P. Strasb. gr. inv.* 1665-66, c 8, secondo la ricostruzione degli editori (pp. 143 e 283). La legittimità della forma ‘dorica’ πτεροβάμων, a torto considerata sospetta e pertanto variamente emendata, è ora confermata dall’agget-

* Ringrazio vivamente i professori Valeria Gigante Lanzara, Gianfranco Fiaccadori e Vincenzina Mazzarino per gli utili suggerimenti.

¹ A. MARTIN & O. PRIMAVESI, *L’Empédocle de Strasbourg* (*P. Strasb. gr. inv.* 1665-1666), Introd., éd. et commentaire, With an English Summary (Berlin & New York, 1999); cf. anche O. PRIMAVESI, *Empedokles Physika I. Eine Rekonstruktion des zentralen Gedankengangs* (Berlin & New York, 2008).

² A differenza di ἀμπελοβάμων, κραταίνωτος non è riportato nella seconda edizione del *Vocabolario della lingua greca*, a c. di F. Montanari, con la collab. di I. Garofalo & D. Manetti (Torino, 2004). L’aggettivo, tradotto dagli editori del papiro di Strasburgo ‘au dos puissant’, è formato sul modello di un altro *hapax* empedocleo, βαρύνωτος (b0), ‘au dos lourd’, come chiariscono gli editori (p. 258). In merito a entrambe le voci vd. E.R. LUJÁN, *Algunas reflexiones y propuestas sobre el trabajo en lexicografía general del griego antiguo*, «Emerita», LXX, 2002, pp. 257-282: pp. 269-272.

tivo di analoga formazione ἀμπελοβάμων. La questione è lucidamente analizzata dagli editori (pp. 239-240), i quali concludono che Empedocle avrebbe verosimilmente subito l'influsso di Eschilo.

In Eschilo i composti in -βάμων sono attestati prevalentemente in parti dialogate, una sola volta in una parte corale;³ il secondo termine del composto è chiaramente da ricondurre a βαίνω, nella più comune accezione di 'cammino', in ἵπποβάμων 'che incede a cavallo', 'equestre', di *Prom.* 804-805 τόν τε μουνῶπα στρατὸν / Ἀριμασπὸν ἵπποβάμον'. Sofocle riprende l'aggettivo per i Centauri nelle *Trachinie*, 1095-96 διφυῆ τ' ἄμεικτον ἵπποβάμονα στρατὸν / θηρῶν. Lo stesso epiteto, con una differenza di significato per quanto riguarda il primo termine, è riferito ai cammelli, 'che trotano come cavalli', nelle *Supplici*, 284-285 ἵπποβάμοσιν / ... καμήλοις.⁴

Una parodia dell'immagine è in Aristofane, che nelle *Rane*, 821, definisce con l'epiteto ἵπποβάμων (ρήμαθ' ἵπποβάμονα), il linguaggio di Eschilo, 'galoppante' nella direzione della magniloquenza e dell'ampollosità.

Nelle *Coefore*, 591, πεδοβάμων, 'che cammina sulla terra', qualifica gli animali terrestri in contrapposizione agli animali che volano, πανὰ τε καὶ πεδοβάμονα. Dei casi presentati solo quest'ultimo appartiene a un coro. Prima della pubblicazione del papiro di Strasburgo, soprattutto la

³ Gli aggettivi in -βάμων, propri della dizione poetica, possono ascriversi all'affollata categoria dei *Determinativkomposita* aventi un tema verbale quale secondo membro (*verbale Rektionskomposita*); il rapporto sintattico interno che questo intrattiene con il primo membro – che non offre mai un esplicito indizio ptotico – è caratterizzato da notevole varietà, come appare evidente dagli esempi presentati in questa nota. Per un orientamento di carattere generale vd. E. SCHWYZER, *Griech. Grammatik*, I (München, 1939), pp. 425-455. In particolare, per i composti in -βάμων da Eschilo alle tarde attestazioni in versi e in prosa, vd. G. BJÖRCK, *Das Alpha impurum und die tragische Kunstsprache. Attische Wort- und Stilstudien* (Uppsala, 1950), pp. 120-121 e 336-339, il quale osserva che le forme con vocalismo -βάμων, accanto a βῆμα, βέβηκα, erano sorprendenti per l'orecchio attico, soprattutto a causa dell'*alpha* impuro. Oltre che la tragedia, con Eschilo, anche l'esametro, con Empedocle, conserva l'*alpha* lungo, e *-βῆμων manca comunque in ionico-attico. Björck ritiene inoltre che per -βάμων, non dimostrabile prima di Eschilo, 'läge die theoretische Möglichkeit vor, dass die Tragödie (und Empedokles) die fraglichen Bildungen – oder richtiger das Muster dazu – unmittelbar aus dem Dialekt bezogen hätten' (p. 339).

⁴ P. GROENEBOOM, *Aeschylus' Choephoroi*, met inleiding, kritische noten en commentaar (Groningen, 1949), p. 205 n. 2, confrontando πεδοβάμονα (*Choeph.* 591) con ἵπποβάμων, definisce 'eigenaardig' l'uso di ἵπποβάμων per καμήλοις, 'camelis equorum ritu incedentibus'.

presenza dell'epiteto in un elenco di animali (*Choeph.* 585-588, 591-592), analogo a quello empedocleo di 20 D., ha indotto Maria Laura Gemelli Marciano a sostenere la dipendenza diretta di Empedocle da Eschilo.⁵

Diverso dai precedenti il caso di λεοντοβάμων, che nel fr. 225, 2 Radt di Eschilo, ancora in una parte dialogata, assume un altro significato: 'che poggia', 'che si appoggia'; si tratta qui infatti di una vasca di bronzo 'che poggia su zampe di leone', λεοντοβάμων ποῦ σκάφη χαλκή-λατος; oxe ri qisieme pqueuqibike ψαλίοις τετραβάμοσι, 'con quadrupedi briglie', 'a preciousity worthy of this ode', a τετραβάμονα μώνυχα di Hartung (p. 381).

Analogo il caso del fr. 884 Radt di Sofocle, anche questo proveniente da una parte dialogata, in cui σκηπτροβάμων viene riferito all'aquila di Zeus 'che poggia sullo scettro' (ὁ σκηπτροβάμων αἰετός, κύων Διός).

I numerosi composti di Euripide, adoperati qualche volta in espressioni particolarmente ricercate, inseriti come sono esclusivamente in parti cantate, rientrano sostanzialmente nel significato comune di βαίνω, 'cammino'. Più volte si trova τετραβάμων: è adoperato per ἀπήνα, *Tr.* 517, il quadrupede carro, per il cavallo di Troia a quattro ruote; per i cavalli, ἵπποι, *El.* 476; per γυῖα, *Hel.* 376, le 'quadrupedi membra' di Callisto, trasformata in orsa; per χαλαί, *Pb.* 808, le quattro zampe munite di artigli della Sfinge. Incerto, per lo stato del testo, è preferibile considerare τετραβάμων in *Phoen.* 793.⁶ Altri composti sono τριτοβάμων, *Tro.* 275, il bastone di Ecuba, 'che cammina come terzo piede', e τεθριπποβάμων, *Or.* 989, che indica la quadriga. Difficile interpretare μονοβάμων, *Hyps.*, fr. 752f, 38 Kannicht (μονοβάμονε[ς]), per le lacune del testo. Potrebbe equivalere a μονάμπυξ, che nell'*Alceste* di Euripide, 428-429, indica i cavalli da sella o da corsa, 'che cavalcano da soli', in contrapposizione ai cavalli aggiogati ai carri (per questi ultimi cf. supra, *El.* 476), così come μονόπωλος in Euripide, *Or.* 1004, e μόνιππος in Senofonte, *Inst. Cyr.* VI 4, 1. Secondo una diversa interpretazione, potrebbe avere il significato di μονοπέδιλος, οἰοπέδιλος, μονοκρήπις, 'che cammina con un solo sandalo' al piede, secondo la consuetudine con cui gli Etoli andavano in guerra (cf. Euripide, *Meleagro*, F 530, 6-9 Kannicht).⁷

⁵ M.L. GEMELLI MARCIANO, *Le metamorfosi della tradizione. Mutamenti di significato e neologismi nel Peri Physeos di Empedocle* (Bari, 1990), p. 97 ss.

⁶ Per i problemi testuali di *Phoen.* 791-794 vd. Euripides, *Phoenissae*, Ed. with Introd. and Commentary by D.J. Mastronarde (Cambridge, 1994), p. 381, ad loc., ove si ritiene preferibile ψαλίοις τετραβάμοσι, 'con quadrupedi briglie', 'a preciousity worthy of this ode', a τετραβάμονα μώνυχα πῶλον di Hartung (p. 381).

⁷ Le varie possibilità prospettate finora, delle quali ho riportato quelle a mio

Per chiarire il significato del nuovo composto ἀμπελοβάμων gli editori del papiro di Strasburgo richiamano le diverse possibili accezioni che gli aggettivi in -βάμων possono assumere, 'selon la nuance et la force de l'idée verbale de βαίνω au sein du composé: depuis «qui est installé sur la vigne» jusqu'à «qui progresse à l'aide de la vigne», en passant par «qui grimpe sur la vigne»' (p. 240). Il sostantivo caduto nella lacuna della fine dell'esametro potrebbe essere, secondo il suggerimento *exempli gratia* degli editori, βότρυν o il più generico καρπόν.

Con lo stesso significato mi sembrerebbe possibile anche ὀπώρην, nel senso di 'frutto', nel qual caso naturalmente si dovrebbe scrivere ἀμπελοβάμ[ον] ὀπώρην]. Per ὀπώρα come 'frutto' si può confrontare il fr. 44, 6 Radt, δένδρων τ' ὀπώραν: il riferimento ad Eschilo sarebbe, in questo caso, duplice. In maniera più specifica, nel fr. 255, 8 Radt dal perduto *Tieste* di Sofocle, in cui si descrive il prodigio di una vite dell'Eubea dai grappoli che giungono a maturazione nell'arco di una sola giornata, è adoperato ὀπώρα (7-8 πᾶσα τέμνεται βλαστουμένη / ὀπώρα: il testo del v. 8 è peraltro incerto), dopo βακχεῖος βότρυν (v. 2), ὄμφακος τύπον (v. 5) e βότρυν (v. 6); per il glauco frutto della vite di Bacco ὀπώρα (γλαυκῆς ὀπώρας) ritorna ancora al v. 703 delle *Trachinie* sofoclee.

Può essere interessante notare che Plutarco, *Quaest. conv.* 692E, ricorre all'espressione τὴν ἀμπελίνην ὀπώραν, 'il frutto della vite', ad indicare l'uva, una possibile reminiscenza dell'espressione di Empedocle, che l'autore cita spesso, anche in quest'opera.

Nelle *Dionisiache* di Nonno, in cui la menzione della vite e del suo frutto è particolarmente frequente, ὀπώρη, da solo, con epiteti o al genitivo retto da un sostantivo, in espressioni varie, si trova, a partire da 4, 355, molto più spesso di βότρυν e di καρπός. Più volte è attestata, con l'aggettivo omerico ἀμπελόεις, l'espressione ἀμπελόεσσιν ὀπώρην, per il frutto della vite: in clausola in 19, 93; 42, 402 e 47, 71; nella forma ἀμπελόεσσιν ... ὀπώρην, in 11, 166; preceduta da ἐς nella *Periocha*, I 24.

Nell'empedocleo πετροβάμων (B 20, 7, πετροβάμοσι κύμβαις, in riferimento ad un sostantivo non altrimenti noto se non da una glossa esichiana, in cui è considerato sinonimo di 'uccelli'), si può senz'altro

avviso più probabili, appaiono nelle due più recenti edizioni dei frammenti dell'*Ipsipile*, Euripide, *Œuvres*, VIII. *Fragments*, 3. *Stbénébée-Chrysippos*, Texte établi et traduit par F. Jouan & H. Van Looy, III (Paris, 2002), p. 181 n. 42, e *TGF* 5/2. *Euripides*, a c. di R. Kannicht (Göttingen, 2004), p. 750.

considerare valido il significato di βαίνω prevalente nei composti in -βαμων esaminati. Sembra pertanto da respingere la correzione in πτεροβάμμοσι, 'variopinti', di Carlo Gallavotti, ritenuta preferibile a πτεροβάμων, oltre che per il presunto elemento 'dorico' (la sillaba lunga -βα-), riconducibile in realtà piuttosto all'influsso della tragedia, per la difficoltà ravvisata dallo studioso nel significato 'che avanza per mezzo delle proprie ali', ma camminando, dato il riferimento ad un uccello.⁸ La perplessità di Gallavotti non appare condivisibile, specialmente alla luce delle possibili *nuances* di βαίνω su cui, per l'interpretazione del nuovo composto ἀμπελοβάμων, hanno opportunamente richiamato l'attenzione gli editori del papiro di Empedocle, che rendono πτεροβάμοσι con 'qui avancent à l'aide de leurs ailes' (p. 239).

Dalla collocazione in testa al trimetro il singolare composto in -βάμων, κολοσσοβάμων, uno dei numerosissimi *hapax* di Licofrone (*Alex.* 615), acquista un peso particolare nell'economia del verso e dell'intero episodio. Licofrone presenta così Diomede, che non è chiamato direttamente per nome, secondo la consuetudine dell'*Alessandra*, nel momento in cui si insedia nel territorio dei Dauni, gettandovi le pietre di zavorra, tratte dalle mura di Troia, a delimitare lo spazio di cui intende prendere possesso.

Licofrone conia l'epiteto avendo forse presente Eschilo, uno dei suoi modelli prediletti, anche per l'elemento iniziale del termine. Nel primo stasimo dell'*Agamennone*, al v. 416, κολοσσός ricorre infatti per le 'belle statue' (εὖμορφοι κολοσσοί), che risultano odiose, nella dolorosa situazione dell'assenza di Elena.

Sul discusso termine κολοσσός è tornato di recente N. Badoud: dopo aver riesaminato le testimonianze archeologiche e letterarie, egli sostiene che il vocabolo indica le statue rigide, immobili, del tutto prive di movimento.⁹ Solo a partire dal II secolo a.C., quando alla distruzione del Colosso di Rodi (227 a. C. circa) non sopravvisse che il ricordo della sua eccezionale dimensione, il vocabolo avrebbe indicato esclusivamente le statue di dimensioni colossali. Particolare importanza lo studioso attribuisce anche alla definizione di Esichio, secondo cui i κολοσσοί sono 'quelli che non camminano' (ἄβαντες). Nel primo stasimo del-

⁸ Empedocle, *Poema fisico e lustrale*, a c. di C. Gallavotti (Milano, 1975), p. 192.

⁹ N. BADOUD, *Les Colosses de Rhodes*, «CRAIBL», 2011 (1), pp. 111-152: pp. 140-144. Dall'interessante contributo ho tratto lo spunto per questa nota. Ringrazio lo studioso, che ha avuto la cortesia di inviarmi il suo lavoro.

l'*Agamennone* Badoud riconosce 'une double opposition: entre présence et absence d'une part, entre mouvement et immobilité d'autre part' (p. 136). L'opposizione culmina nell'immagine del fantasma di Elena e in quella degli εὐμορφοὶ κολοσσοί, la cui grazia riesce odiosa a Menelao.

Che nel programmatico epigramma 62, 1 Austin & Bastianini, attribuito a Posidippo di Pella,¹⁰ il significato di κολοσσοί sia di 'statue rigide', come ritiene Badoud (p. 141 ss.), anziché di 'statue colossali', sembra senz'altro convincente, anche alla luce del v. 5, in cui si parla di σκληρ[οῖ] τύ[π]οι, data l'evidente contrapposizione, nel componimento, fra le rigide statue arcaiche e le opere 'nuove' di Lisippo, proposte per l'imitazione. In un altro epigramma della stessa raccolta, 68, 3 Austin & Bastianini, peraltro, κολοσσός indica proprio la statua eretta a Rodi da Carete di Lindo, come Badoud non manca di segnalare (pp. 121 e 143), con la considerazione che il monumento 'se rattachait à l'antique tradition des κολοσσοί rigides et immobiles' (p. 143). L'epigramma 62 Austin-Bastianini di Posidippo, ancora secondo N. Badoud, permette di comprendere il v. 615 dell'*Alessandra* di Licofrone, considerata senza dubbio opera della stessa epoca, dello stesso luogo e dello stesso ambiente: la corte di Tolemeo II. L'epiteto κολοσσοβάμων, attribuito a Diomede, costituirebbe un ossimoro: 'camminando come un κολοσσός' (che precisamente 'non cammina', come dice Esichio), Diomede appariva in realtà perfettamente stabile ed immobile (p. 143 s.).

Il significato dell'epiteto non cambia sostanzialmente, a mio avviso, se gli si attribuisce il senso 'che poggia come un κολοσσός', 'saldamente poggiato come un κολοσσός', cioè con la stessa solidità e immobilità, alla luce di λεοντοβάμων del fr. 225, 2 Radt di Eschilo (nonché di σκηπτροβάμων del fr. 884 Radt di Sofocle). In Eschilo il composto è ugualmente pentasillabico: è formato, come in Licofrone, da due giambi seguiti da una sillaba lunga ed occupa (in frase interrogativa) la stessa posizione iniziale di κολοσσοβάμων, con cui ha in comune anche il caso. Rispetto a λεοντοβάμων e σκηπτροβάμων, il primo elemento del composto, κολοσσός, non indica la base di appoggio, come in Eschilo le zampe di leone ed in Sofocle lo scettro, ma costituisce un termine di paragone. Per questo aspetto, si può stabilire

¹⁰ Per l'epigramma restituito da P. Mil. Vogl. VIII 309 vd. G. BASTIANINI & C. GALLAZZI, *Posidippo di Pella. Epigrammi* (P. Mil. Vogl. VIII 309), ed., trad. e comm. con la collaborazione di C. Austin (Milano, 2001), pp. 73 e 185-187 (ed. pr.); l'epigramma è citato secondo l'ed. min., di C. AUSTIN & G. BASTIANINI, *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia* (Milano, 2002), p. 84.

un'analogia con ἵπποβάμων nel senso in cui è usato nelle *Supplici* di Eschilo (vv. 284-285), di cui si è detto: anche qui il primo elemento, ἵππος, è un termine di confronto, per i cammelli che camminano 'come cavalli'. L'analogia è tanto più significativa in quanto proprio allo stesso primo elemento, ἵππος, viene attribuito un diverso significato sia nello stesso Eschilo (*Prom.* 804-805) sia in Sofocle (*Tr.* 1095-1096), passi in cui ἵπποβάμων come epiteto di στρατός indica un esercito che cammina 'a cavallo'. Non sorprende che Licofrone abbia voluto coniare il composto κολοσσοβάμων alludendo ad Eschilo sia con il sostantivo κολοσσός sia con la forma derivata da βαίνω, adoperata, quest'ultima, in epiteti delle cui sfaccettature era pienamente consapevole.

Solidità ed immobilità vengono in ogni modo ribadite dalla preposizione ἐν che segue immediatamente nello stesso verso (ἐν πτυχαῖσιν Αὐσόνων), oltre che accentuate da σταθεῖς in *enjambement* e da ἐρείδω (ἐρείσει κῶλα, v. 616), verbo, quest'ultimo, che non a caso ricorre in Erodoto (IV 152, 4), quando descrive dei κολοσσοί egiziani in bronzo di sette cubiti, che poggiano sulle ginocchia (τρῆς χαλκέους κολοσσούς ἐπαπήχεας τοῖσι γούνασι ἐρηρισμένους).

Quando Licofrone, dopo i versi 619-624, con la predizione della sterilità dei campi che avrebbe afflitto i Dauni per la maledizione di Diomede, tradito dal fratello Aleno, torna al motivo dei versi 615-618, la scena è dominata di nuovo dall'immobilità (vv. 625-629). Le pietre di zavorra che Diomede ha piantato al suolo nel territorio dei Dauni per prenderne possesso sono definite ἀκίνητοι proprio nel momento in cui, dopo l'uccisione di Diomede ad opera di Dauno, stanno per intraprendere prodigiosamente una βάσις in fondo al mare, destinata però a concludersi rapidamente con un ritorno all'immobilità, questa volta definitiva (παλιμπόρευτον ἴζονται βάσιν). Non a caso, forse, ritorna qui un'altra parola derivata da βαίνω, adatta, per il suo valore polisemico, a suggerire un movimento sul quale l'immobilità incombe, prima ancora che lo spostamento avvenga, come viene anche sottolineato dal raro termine παλιμπόρευτον.

Nell'incertezza che avvolge la figura e la cronologia di Licofrone, sia che il poeta appartenga all'età di Tolemeo II Filadelfo sia che vada collocato più avanti, nel periodo delle vittorie di Roma su Cartagine e sulla Grecia,¹¹ non si può escludere che il primo termine di κολοσσοβάμων

¹¹ Un quadro dettagliato della questione si può vedere nell'introd. a Licofrone, *Alessandra*, Introd., trad. e note di V. Gigante Lanzara (Milano, 2009²), pp. 5-21.

potesse evocare anche, nell'intenzione del poeta, la statua di dimensioni colossali innalzata a Rodi per commemorare il successo su Demetrio Poliorcete del 304 a. C. e distrutta dal sisma del 227 circa a. C. In questo caso l'immagine farebbe risaltare anche l'imponenza di Diomede, 'saldamente poggiato come una statua colossale'.

L'ambiguità, più che mai appropriata allo stile oracolare dell'*Alessandra*, ed emblematicamente preannunziata nel programmatico prologo dell'opera (14 λοξῶν ... ἐπῶν; cf. anche 1467-68), non farebbe che rafforzare l'immagine dell'irremovibile Diomede.¹²

FRANCESCA ANGIO
francesca.angio@tin.it

ABSTRACT. – The adjective compounds in -βάμων from Aeschylus and Empedocles to Lycophron are examined. A new conjecture to Emped., *P. Strasb. gr. inv.* 1665-66, a (II) 28, is proposed; the probable meaning of κολοσσοβάμων in Lyc., *Alex.* 615, is discussed.

¹² Per l'interpretazione degli scolii a Licofrone, secondo cui il poeta alluderebbe ad una statua di Diomede (ipotesi abbandonata dopo lo Scaligero in favore della spiegazione che si tratti piuttosto di Diomede che si erge come un κολοσσός sul mucchio di pietre di zavorra a delimitare l'ambito del suo possesso), rinvio al commento a Licofrone di C. VON HOLZINGER, *Lykophron's Alexandra* (Leipzig, 1895), pp. 262-263. L'immagine di Holzinger, secondo cui Diomede 'in voller heroischer Grösse [...] wie eine Statue stand' (p. 263), mi sembra condensare in maniera egregia le discussioni su κολοσσοβάμων.

AD MARTYRIUM ARETHAE

My contribution *On the place of composition of the Martyrion of Arethas* has appeared in *Juifs et chrétiens en Arabie aux V^e et VI^e siècles: regards croisés sur les sources = Le massacre de Najrân. Religion et politique en Arabie du Sud au VI^e siècle*, II, éd. par J. Beaucamp, F. Briquel-Chatonnet & Ch.J. Robin (Paris, Assoc. des amis du Centre d'hist. et civilisation de Byzance, 2010: Collège de France-CNRS, CHCByz. Monographies, 32), pp. 191-196. The published text is, however, the result of an editorial revision that disregards my own corrections, albeit sent within due time to the person in charge.

P. 191, read: Guidi (who did not even know of the *Book* then) suggested the idea that hypothetical “Syriac Acts” of Arethas may have served as an intermediary between the *Letter* and the Greek *Martyrion* itself; and his idea has now been revived by Detoraki with reference not only to the *Letter*, but also to the *Book*. Nonetheless, in my opinion, the actual possibility of such an intermediary for the two sources just mentioned is far from being certain or proven. – P. 192: Detoraki has recently pled for the subsequent passage of Arethas’ hagiography through Chalcedonian hands. – P. 192: (φιλόχριστος βασιλεύς, “Christ-loving emperor”). – P. 196: I. GAJDA, *Le royaume de Ḥimyar à l’époque monothéiste. L’histoire de l’Arabie du Sud ancienne de la fin du iv^e siècle de l’ère chrétienne jusqu’à l’avènement de l’Islam*, Paris 2009 (Mémoires de l’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, XL), pp. 97-109.

As I suggested there that the Greek *Martyrdom of Arethas* (BHG³ 166) was a Chalcedonian work ever since, composed and elaborated upon at Sinai, I take here the opportunity for calling attention to a newly-discovered Ethiopic version of the *Martyrdom* that is quite different from the well-known *Acts of Hirut* (BHO 105) and more faithful to the Greek original, presumably via an Arabic *Vorlage* (A. Bausi, *The massacre of Najrān: the Ethiopic sources*, in *Juifs et chrétiens en Arabie*, cit., pp. 241-254: p. 249ff.).

This might point to direct ties and literary connections between Ethiopia and (Melkite) Sinai – on the way to and from Jerusalem – in late Aksumite times, as is more clearly the case for John Climacus’s *Heavenly Ladder* (c. 650 A.D.), the 5th section of which is found, translated into Ethiopic from Greek, in a 14th/15th-cent. MS of Dabra Ḥayq, Wallo (R. Beylot, *Un témoin éthiopien inédit du Gradus 5 de Jean Climaque*, *Collegeville EMMI* 1939, folio 102r^o–113v^o, in *Pensée grecque et sagesse d’Orient. Hommage à Michel Tardieu*, sous la dir. de Mohammad Ali Amir-Moezzi, J.D. Dubois, Ch. Jullien & F. Jullien, Turnhout, Brepols, 2009: Biblioth. de l’ÉHÉ-ScR, 142 / Hist. et prosopographie, 5, pp. 91-107, with the important review by A. Bausi, in «Aethiopica», 13, 2010, pub. 2011, p. 242f.). Such a translation was most likely made at Sinai itself rather than in ‘Aksum, where the knowledge of Greek was already fading by the age of Negus Kālēb – who had the *Monumentum Adulitanum* copied by a passing trader c. 518 or 523 A.D. (s. my ‘Greek inscriptions in Ethiopia/Eritrea’, in *EAE* 3 [2007], pp. 158a-159b: p. 159b). *

GIANFRANCO FIACCADORI
gianfranco.fiaccadori@unimi.it

* On Sinai and its cultural milieu in the age under scrutiny, s. now M.-J. PIERRE-BEYLOT, *Raithou, Pharan, la Sainte Montagne et les trois Moïse. Éléments*

RÉSUMÉ. – Corrections à la contribution de l'auteur parue dans le vol. *Juifs et chrétiens en Arabie aux v^e et vi^e siècles*, éd. par J. Beaucamp & al. (Paris, 2010), pp. 191-196, et brèves considérations sur les relations littéraires entre l'Éthiopie et le Sinaï à l'époque axoumite tardive.

d'histoire monastique à l'époque de Jean Climaque, in *Monachismes d'Orient. Images, échanges, influences. Hommage à Antoine Guillaumont*, sous la dir. de F. Jullien & M.-J. Pierre (Turnhout, Brepols, 2011: Biblioth. de l'ÉHÉ-ScR, 148 / Hist. et prosopographie, 6), pp. 65-122: pp. 93-102. As to the *Mon. Adulitanum* (cp. my entry in *EAE* 3, cit., pp. 1010a-12b), not much is added by F.-X. FAUVELLE-AYMAR, *Les inscriptions d'Adoulis (Érythrée). Fragments d'un royaume d'influence hellénistique et gréco-romaine sur la côte africaine de la mer Rouge*, «BIFAO», 109, 2009, pp. 135-160, rather misleading and out of touch with the actual points at issue and the relevant literature, and yet followed by D.W. PHILLIPSON, *Foundations of an African Civilisation: Aksum & the northern Horn, 1000 BC - AD 1300* (Woodbridge, Suffolk, & Rochester, NY, J. Currey [Boydell & Brewer Ltd], 2012: Eastern Africa Ser., [13]), pp. 63f. and nn. 40-41, 80 and nn. 6-7; s. also F. BREYER, *Das Königreich Aksum. Geschichte und Archäologie Abessinien in der Spätantike* (Darmstadt/Mainz, Verl. Ph. v. Zabern, 2012: Zaberns Bildbände z. Archäologie. Sonderb. d. Antiken Welt, s.n.), p. 33ff. and nn. 119-132 (p. 154f.), and G.W. BOWERSOCK, *Empires in Collision in Late Antiquity* (Waltham, MASS, Brandeis U.P., 2012: The Menahem Stern Jerusalem Lectures, s.n.), p. 7 and n. 5 (p. 80).

LA PAROLA DEL PASSATO - RIVISTA DI STUDI ANTICHI

LA PAROLA DEL PASSATO È SEMPRE SIMILE A UNA SENTENZA
D'ORACOLO E VOI NON LA INTENDERETE SE NON IN QUANTO SARETE
GLI INTENDITORI DEL PRESENTE I COSTRUTTORI DELL'AVVENIRE
NIETZSCHE

LA PAROLA DEL PASSATO (PdP) fondata nel 1946, pubblica articoli, note critiche e filologiche, testi e monumenti, rassegne di studi antichi.

Norme di collaborazione. I testi vanno inviati in forma definitiva per la stampa, dattiloscritta e con versione elettronica, alla redazione: 'La Parola del Passato', Macchiaroli Editore, e-mail info@macchiarolieditore.it. Indicare nome e indirizzo dell'Autore, numero di telefono, fax, e-mail, titolo corrente. Allegare un elenco delle eventuali figure, che devono essere ad alta risoluzione 300 dpi, con relative didascalie. Testi, disegni e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Gli Autori riceveranno le bozze relative. Trascorso un mese dalle spedizioni delle bozze all'Autore senza che questi abbia provveduto a restituirle corrette o a dare altra comunicazione, la rivista si riserva di stampare l'articolo conforme al testo originale. Citazioni tra apici (' '), citazioni nelle citazioni tra 'caporali' (« »). Nomi degli autori moderni in nota in maiuscolo con iniziale puntata. Nomi e opere di autori antichi in latino secondo le rispettive abbreviazioni del LSJ e del Thes. l. Lat. Singole parole in latino e lingue straniere in corsivo. Citazioni in latino e in lingue straniere in tondo tra apici. Abbreviazioni e termini latini di uso corrente in tondo: Id., Ead., ibid., ap., ad loc., scil., op. cit., supra, infra, passim. Usare cf., non cfr. Evitare il doppio spazio dopo il segno d'interpunzione. Nel testo il riferimento alla nota va messo dopo il segno d'interpunzione. Va rispettato uno spazio dopo i punti sospensivi. Le note bibliografiche vanno riportate nella lingua originale della pubblicazione. Es. libro: G. PUGLIESE CARRATELLI, *Scritti sul mondo antico* (Napoli, 1976). Es. contributo in vol. miscellaneo: A. GRILLI, *Cicerone*, in I. LANA - E.V. MALTESE (a cura di), *Storia della civiltà letteraria greca e latina* (Torino, 1988), II, pp. 507-538. Es. articolo in periodico: M. GIGANTE, *Simonide e Leopardi*, «PdP», LIII, 1998, pp. 161-200. I testi accettati per la pubblicazione che non seguono le norme di collaborazione saranno rispediti agli Autori per l'adeguamento allo stile della rivista. I collaboratori riceveranno gratuitamente, via e-mail, un estratto in formato pdf e, su richiesta e a pagamento, trenta estratti cartacei dei loro scritti.

Peer-review. Articoli e note inviati alla rivista per la pubblicazione sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a peer-review di due esperti, dei quali almeno uno esterno alla Direzione e al Consiglio direttivo. Ogni due anni sarà pubblicato l'elenco dei revisori.

Prezzi. I fascicoli arretrati disponibili vengono venduti al prezzo di € 22,00 (Italia), Europa € 27,00, extra Europa € 30,00. L'abbonamento all'annata LXVII/2012 (numeri 382-387 della serie) costa € 93,00, Europa € 115,00, extra Europa € 130,00. L'editore rinnova l'invio dei fascicoli eventualmente dispersi solo agli abbonati che autorizzano la spedizione in piego raccomandato. Essi dovranno in tal caso aggiungere all'importo dell'abbonamento € 10,33 - estero € 18,33.

Pagamenti: bonifico bancario sul conto corrente n° 3797 Unipol Banca, Agenzia 089, Napoli - codice IBAN n° IT12 D031 2703 4110 0000 0003 797 - BIC: BAECIT2B intestato a Macchiaroli Editore s.a.s., 80127 Napoli - Italia. I clienti che inviano assegni in moneta diversa dall'euro devono aggiungere il controvalore di 5 euro per spese di incasso. Citare sempre la fattura a cui si riferisce il pagamento.

Macchiaroli Editore 11 via Michetti 80127 Napoli
telefono +39 081 5783129 - fax +39 081 5780568
e-mail info@macchiarolieditore.it.

***LA PAROLA
DEL PASSATO***

RIVISTA DI STUDI ANTICHI

| | |
|----------------|---------|
| numero singolo | € 18,50 |
| Europa | € 23,00 |
| extra Europa | € 26,00 |

abbonamento LXVII/2012

| | |
|--------------|----------|
| Italia | € 93,00 |
| Europa | € 115,00 |
| Extra Europa | € 130,00 |